

UNA SERATA AD ACQUI TERME CON DUE MONDIALI

Lippi: «E' un campione di moralità»

«Del Piero ha raggiunto il top, potrebbe lasciare, non lo farà». Buffon si gode i 571' di imbattibilità

NOSTRO INVIATO
MARCO BERNARDINI

ACQUI TERME. Lo stato d'animo li porterebbe a entrare in punta di piedi, disturbare il meno possibile la sacralità del luogo che li ospita, ritirare i premi che sono stati loro destinati da un'eccellente giuria, ringraziare con un nobile inchino e filarsela con le gote del viso un poco arrossate per via dell'emozione. Missione impossibile. Evviva l'Italia. Lunga vita al gioco del pallone. Onore massimo ai suoi eroi. Lo sport entra nel tempio sacro della cultura. Lo invade e lo sovrasta con le sue suggestioni, per acclamazione popolare. Immaginate un teatro rimasto con liberi i soli posti in piedi e, all'esterno, una piazza dove migliaia di persone si sono riunite sotto un maxi schermo per vedere ciò che seicentoquaranta fortunati hanno il privilegio di poter osservare in diretta e dal vivo. Eppoi ancora una via con i portici, percorrendo la quale si arriva fin sotto il Municipio, delimitata da due ali di folla in acuta trance da frenesia tifosa. Ecco, questa era la cittadina di Acqui, ieri. E qui, dove la Juventus iniziò il suo ritiro pre-campionato, sono stati celebrati, come imperatori romani dopo la vittoria nelle Gallie, Marcello Lippi e Gigi Buffon., forte dei 571 minuti d'imbattibilità juventina. Tra le loro mani, ancora una volta, l'ormai mitica Coppa del Mondo per la quale il sindaco Danilo Rapetti farà da emozionatissima body guard fino a questo pomeriggio allorché il prezioso Trofeo farà ritorno a Roma scortato da polizia, carabinieri e vigili urbani dell'Alessandrino.

Un sabato assolutamente particolare. Per la gente di questa graziosa città. Per due tra tutti i protagonisti di un Mondiale sciaguratamente oscurato troppo in fretta dalle pol-

luzioni di un calcio malato. Per gli organizzatori di una manifestazione culturale, il Premio Acqui Storia, davvero unica in Italia dati i suoi altissimi contenuti. Alessandro Cecchi Paone, con stile impeccabile di affabulatore contemporaneo, chiama sul palcoscenico uno ad uno coloro i quali hanno meritato il giudizio positivo di una giuria davvero togata. Da Giovanni Minoli, per «La Storia siamo noi» al professor Del Boca, autore del saggio «Italiani brava gente?». Applausi partecipi, ma composti, della platea. Poi, all'improvviso, «po-po-po». Riecco il tormentone. E tutti in piedi per una *standing ovation* spontanea da urlo. Accade che, chiamati in causa dal giornalista presentatore, escono dalle quinte Marcello Lippi e Gigi Buffon. A loro statuette assortite, bottiglie di pregiato vino Brachetto, ma soprattutto l'abbraccio globale di un pubblico impazzito per la gioia. Marcello, emozionato che basta, addirittura scivola sul parquet del palco evidentemente incerato con troppo zelo e rischia

di rompersi una gamba. Avverte Buffon del pericolo «occhio che tu devi giocare, mentre io sono l'unico di voi che non lavora in questo momento» e poi afferra il microfono per dire una cosa bellissima: «Vedete com'è la vita. A me, personalmente, sembra fin paradossale e illogico sentire un'ovazione simile per noi che non abbiamo scritto cose importanti come hanno fatto i personaggi i quali ci hanno preceduto sul palco. Il sottoscritto, poi, che si porta dentro un unico ma grosso rimpianto: quello di non aver voluto studiare abbastanza per dedicare la vita al calcio. Ecco, questo mi lascia senza fiato». E a quel punto, conquistati dall'onestà intellettuale dell'uomo Mondiale, l'applauso di trasforma in un uragano.

Marcello Lippi e Gigi Buffon nuovamente insieme per raccontare al pubblico del «Acqui Storia», in qualità di «Testimoni del Tempo» come sono stati giudicati e quindi meritevoli

di alta onorificenza, le pagine più o meno segrete di uno stupendo romanzo scritto tra le nebbioline di fine Primavera in Germania. Marcello arriva da Viareggio dove, l'altro giorno, ha ancora fatto il bagno dopo due ore di allenamento in canoa. Gigi spunta direttamente dall'autostrada che lo ha condotto, dall'Olimpico, direttamente al teatro Ariston. Parlano alla gente: «Tra qualche mese metterò fine al mio isolamento professionale che dovevo rispettare per motivi di coerenza» (Lippi). «Tra qualche mese anche io avrò con-

tribuito a riportare la Juventus in Serie A, come era mio dovere fare, e a quel punto potrò magari pensare seriamente di cominciare a girare il mondo per lavoro» (Buffon). Poi si parlano. E Marcello, soprattutto, vuol sapere di Del Piero e di come il capitano ha vissuto il giorno speciale del suo record di bomber bianconero. Gigi gli fa il resoconto e il tecnico sorride largo prima di commentare: «Un traguardo che Alex meritava di raggiungere perché, a livello morale e professionale, credo sia rimasto fra i pochi a rappresentare una delle ultime bandiere di un certo tipo di calcio devastato da brutture che, adesso, mi auguro siano finite. Davanti a lui, ora, ci sono due strade. Lasciare, avendo raggiunto il top, come fecero alcuni campioni tipo Boniperti e Platini; oppure andare in cerca della sua ennesima giovinezza e continuare lungo la sua strada che però non dovrà mai diventare il viale del tramonto. Si interrogherà lui, molto presto, e poi deciderà per il meglio, dopo essersi andato a leggere dentro con grande cura. Ma se lo conosco, come credo, penso proprio che insisterà. Perché i successi rappresentano il suo cibo preferito. Una volta raggiunto l'ultimo, ecco che Del Piero punta subito a quello successivo». E Marcello forse si vede riflesso come dentro a uno specchio. Lui e quella famosa «fame» che non lo abbandonerà mai e che ha saputo far provare così bene anche a tutti i suoi ragazzi.



ACQUI TERME. Marcello Lippi, Gigi Buffon e Alessandro Cecchi Paone alla premiazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.